

2019 10/11/12

# IL GERLO



Giornalino degli Ospiti della Casa di Riposo  
"Ambrosetti - Paravicini" di Morbegno



## INDICE

EDITORIALE .....	PAG. 3
SALUTI DA DON RICCARDO .....	PAG. 4
LA VITA DI OGGI .....	PAG. 10
LA PAROLA A... ..	PAG. 14
LA RUBRICA DI LUCIANO .....	PAG. 16
SALUTI DALLE NOSTRE SUORE .....	PAG. 19
L'ANGOLO DEI VOLONTARI .....	PAG. 20
RSA APERTA CI SCRIVE .....	PAG. 24
NOTIZIE DAL CENTRO DIURNO .....	PAG. 25

# e editoriale

Carissimi ospiti,  
vi facciamo i nostri migliori auguri affinché possiate  
passare serenamente le feste natalizie.  
L'anno nuovo ci attende con nuovi propositi e progetti!

*Tempo di Natale, tempo di famiglia  
e amici auguri felici  
pranzi in compagnia  
e visite in allegria.  
Non c'è regalo più bello  
di sedersi al tavolo con il proprio fratello  
e insieme in armonia  
ricordare i momenti dell'anno  
che sta andando via.  
Auguri di cuore  
l'albero acceso, le luci e i regali  
la neve con il suo candore  
vi facciano sentire circondati dall'amore.*

**Le Educatrici**



## II "BUON NATALE"

che quest'anno rivolgo a tutti voi, ospiti e vostri famigliari, agli amministratori, operatori, volontari, amici, accompagnato dalla preghiera, specialmente nella S. Messa del Giorno di Natale che, come mia abitudine, offro per tutti voi, lo voglio esprimere col messaggio che Papa Francesco, con un linguaggio tanto semplice, ha rivolto a tutto il mondo cristiano per questo S. Natale nella sua Lettera Apostolica sul significato del Presepe che propongo a seguire.

Don Riccardo

### LETTERA APOSOLICA DEL SANTO PADRE SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

#### Admirabile signum PAPA FRANCESCO

**1.** Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

**2.** L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia,



perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice praeseptum, da cui presepe. Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana. Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio



accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia. Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti. È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che

si compie e quanti diventano partecipi del mistero. Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».

**3.** San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio. Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

## ... lettera apostolica

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali. In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con



misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

**4.** Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarerà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr

Lc 1,79). Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla Legenda Aurea del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

**5.** Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore. «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono

## ... lettera apostolica

mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

**6.** Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi. I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato. Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò

che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

**7.** Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5). Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua



## ... lettera apostolica

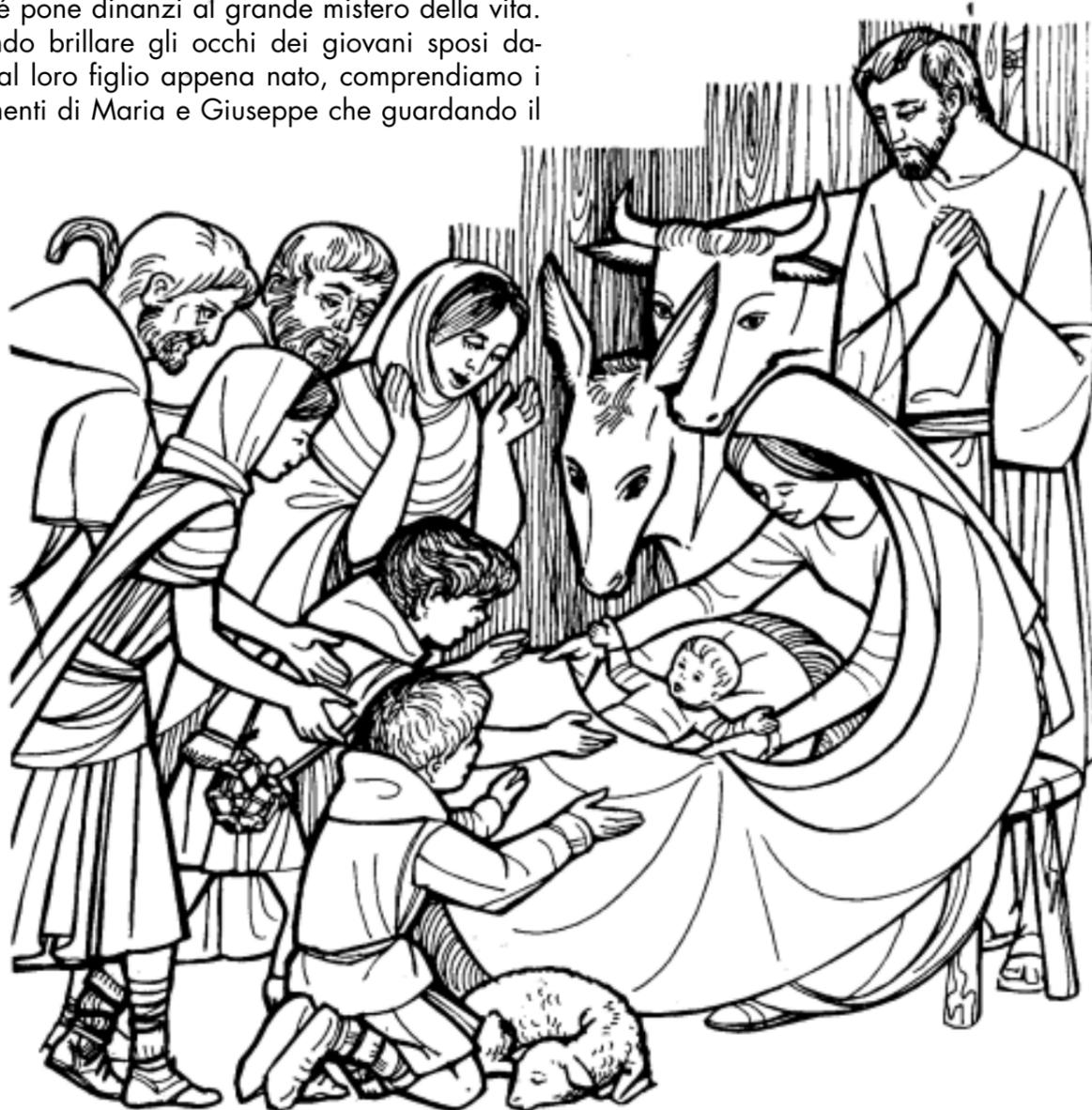
sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

**8.** Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

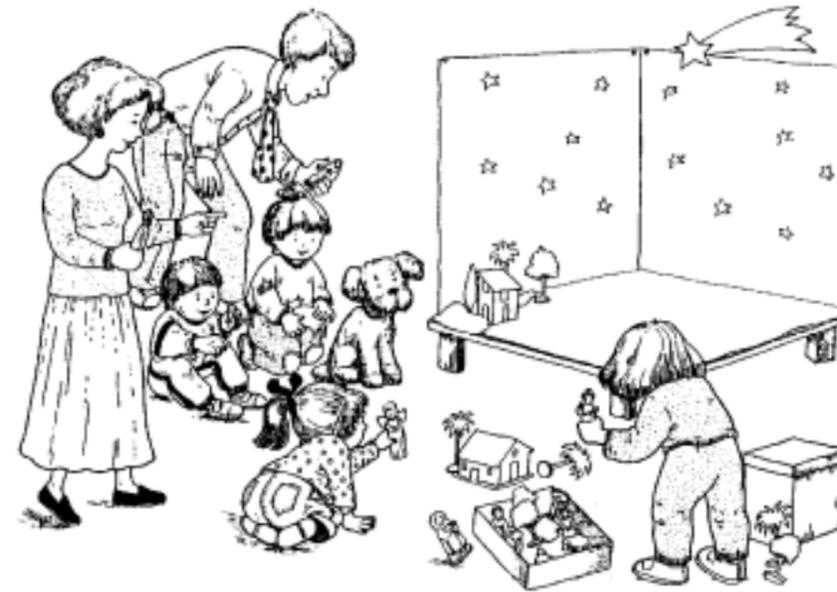
La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il

bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo. Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi



## ... lettera apostolica



comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerata, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

**9.** Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura. Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia. I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta

fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si scandalizzano dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

**10.** Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si

aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi. Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli. Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.

**Papa Francesco**

# vita oggi

## LA VITA DI OGGI

Tra i nostri appuntamenti spiccano due eventi che hanno fatto da protagonisti in questi mesi: la Castagnata e l'annuale cena riservata ai nostri Volontari dell'associazione Amici Ca.Ri.

Ringraziamo gli amici della Ri-Cover Band, che dopo un periodo di assenza, sono tornati ad allietare i nostri pomeriggi.

Grazie a tutti i nostri volontari canterini!

Grazie ai bambini, ai ragazzi e alle loro insegnati delle scuole elementari e medie per il tempo che ci hanno dedicato e per i sorrisi che ci hanno donato.



*“Un sorriso amico è il più bello di tutti gli spettacoli”*





*“L'inverno è il tempo del  
conforto, del buon cibo,  
del tocco di una mano amica  
e di una chiacchierata  
accanto al fuoco:  
è il tempo della casa.  
Edith Sitwell*



*“Il colore della primavera è nei fiori; il colore dell'inverno  
è nella fantasia”. Terri Guillemets*



# parola

LA PAROLA A...

## La voce di Fiorella

Ciao a tutti mi chiamo Fiorella, sono un ospite della Casa di Riposo, Padiglione Paravicini 1 piano ..per la privacy non vi dirò il numero della mia camera!!

Sono cittadina valtellinese da 11 anni ma le mie radici sono marinare... sono una romagnola doc, per la precisione di Rimini, luogo a voi caro per le vacanze estive.



Il primo impatto con i valtellinesi fu decisamente CAUTO. Dopo attento studio da parte dei locali sono stata accettata totalmente nella comunità. Ho ricevuto accoglienza e vicinanza dal Centro Anziani di Ponte in Valtellina ( dove mi ero trasferita nella Frazione Carolo).

Lì ho trovato vere amiche che nei momenti di bisogno non mi hanno mai abbandonata e continuano a starci vicino tutt'ora.

Sono una persona socievole ed ho cercato in tutti i modi di avere contatto con le persone del luogo intrecciando relazioni amichevoli significative ed è quello che mi impegno ancora a fare qui, in Casa di Riposo, dove mi trovo da settembre. Fortunatamente ho trovato come trascorrere qualche ora di svago nel giocare a buraco con Susanna ..ma si sa..il tavolo a 4 è molto

più allettante e divertente. Cerchiamo altri due giocatori pronti a sfidarci! Attenzione !! Siamo bravine! Inoltre, ho trovato due persone speciali: Margherita una volontaria dell'Associazione Amici Ca.Ri. che mi dedica qualche ora nel pomeriggio del mercoledì e il sabato mattina per brevi uscite in centro e Venusia, l'educatrice, che mi intrattiene con chiacchiere giovanili molto divertenti e all'occorrenza mi porta a fare compere. A causa della malattia che mi ha colpito, non sono più indipendente. Ho difficoltà anche solo per andare a prendermi un caffè...c'è qualcuno che ha voglia di berlo con me? Grazie a chi avrà voglia di conoscermi!

**Fiorella**



Coffee



## La voce di Giuseppina

### NOVEMBRE

E' IL MESE PIU' TRISTE DELL' ANNO PERCHE' CI FA RICORDARE PIU' FORTEMENTE COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PENSANDO SE CON LORO CI SIAMO COMPORATI BENE.

QUANTI BACIONI AVREMMO POTUTO SORRIDENDO DONARGLI.

### SANTO NATALE

FRA UN MESETTO E' NATALE, SPERIAMO CHE TUTTO IL POPOLO CRISTIANO SI RICORDI DI ESSERE PIU' BUONO.

NON PER I REGALI AI BIMBI O A PARENTI VARI, NON PER I DONI AGLI INNAMORATI,MA PER PORTARE UN SORRISO AGLI AMMALATI DI FISICO E DI CUORE E SAPER SCORDARE LE OFFESE RICEVUTE TROVANDO IL MOTIVO DI COSA LE HA SCATENATE.

IO AUGURO A TUTTI UNA SERENA FESTA POICHE' IL BIMBO GESU' E' NATO PER TUTTI ,PER I POVERI E I RICCHI.

AFFIDATEVI A LUI.

A ME HA DATO TANTO , RINGRAZIANDO MI ACCOMPAGNERA' PER SEMPRE.

BUON SANTO NATALE , VE LO AUGURO DI CUORE.

*Giuseppina Sengalli*

**Non camminare davanti a me, potrei non seguirti.  
Non camminare dietro di me, non saprei dove condurti.  
Cammina semplicemente al mio fianco e sii mio amico.  
(Albert Camus)**

### Incontri e conversazioni... Santa Perpetua, Roncaiola e Baruffini Il vignaiolo di Santa Perpetua ama la compagnia

**"Oggi Luciano ci ha fatto scoprire  
un luogo a lui caro"**

**I ragazzi del terzo piano Ambrosetti**

Seduto sul muretto accanto alla Chiesetta di Santa Perpetua, guardo ancora con stupore e avidità fotografica il paesaggio che si stende ai miei occhi. Il tiranese offre una bella vista, in particolare verso est dove la salita del Campaccio è intessuta di vigneti, meleti, in una geometria armonica e umana. Già sto pensando alla mia paninoteca, mortadella di Bologna, un pezzo di formaggio casera stagionato e un pan di segale che mi aspettano nello zainetto. Prima che allunghi la mano ecco comparire un vignaiolo con un cagnolino dall'aria furba e intelligente. L'uomo con una tuta da lavoro tra l'arancione e il rosso cupo subito mi coinvolge in una piacevole conversazione che mi fa quasi dimenticare il pranzetto al sole, ha 68 i suoi anni e ha lavorato come camionista. Da qualche anno è in pensione dopo 38 anni di scorribande lavorative tra nord e sud d'Italia col suo inseparabile camion. Si vede che ama la conversazione, simpatico ed estroverso mi intrattiene e mi coinvolge contagioso e ciarliero. Quando sente che vengo da Ronco, dalla Valle di Corteno Golgi subito mi racconta di una sua morosina che da Sant'Antonio veniva proprio nella vigna di Santa Perpetua a vendemmiare. Lui ventenne e la bella camuna appena diciottenne, che non ha mai dimenticato, ne parla ancora con passione, quasi me la vedo davanti. Fu un amore fugace, una storia che non ebbe seguito, andai un paio di volte a trovarla a Sant'Antonio, il suo paesino che schiude le due valli quella di Campovecchio e di Brandet, ogni tanto mi compare china sui filari svelta a

riempire di grappoli la cesta." La cagnetta mi sta osservando come se avesse voglia di un boccone, quando preparo il panino le getto una fettina di Bologna che però snobba quasi sdegnata. Quando il padrone la sgrida fa finta di annusare e di leccare il salume che però non assaggia. Nel frattempo il vignaiolo mi racconta dei tempi d'oro del contrabbando, indicandomi il tratto di percorso che gli ha permesso dei grandi guadagni, trasportando caffè, sigarette ma, soprattutto oro e gioielli con cui ha potuto costruire una bella abitazione che mi indica nella piana di Tirano. Io addento il panino e sbocconcello il formaggio, ne offro anche a lui ma non accetta perché ha già mangiato, guardo l'orologio e mi accorgo che sono quasi



le due del pomeriggio. Gli chiedo delle informazioni sul vigneto di sua proprietà. "Lavorare la vigna è una vitaccia, poi essendo quest'area non così rinomata come quella del sondriese, la Fojanini, cui do l'uva mi viene pagata 1 euro e 80 al chilo mentre a Sondrio viene ritirata a 2 euro e 50. Pensa la nostra è un nebbiolo che darà un vino di ben 13° gradi mentre l'altra dà un vino di gradazione inferiore, ti sembra giusto? Io quest'anno ho avuto fortuna, la vendemmia è stata buona, ho raccolto ben 6017 quintali d'uva." Gli chiedo informazioni sul paesino che da sempre osservo con curiosità sul crinale verso nordest. Lui mi indica, orgoglioso, il paesino di Roncaiola di cui si vede la Chiesa e mi incoraggia a visitarlo "Si può raggiungere in macchina vacchi ne vale la pena, è molto panoramico e ti piacerà visto che, oltretutto, ami fotografare." Bevuto un po' d'acqua dalla borraccia m'è venuta voglia di andare a Roncaiola. Saluto il mio interlocutore che ritorna nella vigna seguito dalla fedele cagnolina con la quale sembra dialogare come con una bambina e mi incammino sul sentiero per raggiungere la macchina parcheggiata nei pressi della Basilica. Roncaiola arrivo!

#### **Roncaiola, un anziano, una storia**

Lasciata l'auto prima del paese, mi avvio curio-

so verso il piccolo borgo che domina il Tiranese. Due passi e uno scatto, tre passi e due scatti, il mio sguardo si muove estasiato da ovest a est. Le Orobie innevate chiudono l'orizzonte verso sudovest, verso est il pendio del Campaccio è tutto una geometria artistica di coltivazioni, dai meleti ai vigneti è come una sinfonia di colorazioni autunnali. Dopo qualche passo vedo un anziano signore che mi scruta con fare amichevole, mi avvicino e gli chiedo "Abita qui?" L'innesco è favorevole la risposta con una voce bassa quasi impacciata "Si siamo ormai in 25 residenti, di recente sono nati anche due bambini, è come se il paese di Roncaiola stia riprendendo una nuova vita" "Quanta gente ci viveva in passato?" "Pensi che nei primi anni '60 eravamo in 250, poi il boom economico, la mancanza di una strada ha avviato un esodo inarrestabile, molti sono scesi in pianura pianura e tanti emigrati in Australia" "Lei vive da solo?" "No c'è anche mia moglie, i figli vivono lontano ma d'estate tornano per dei brevi periodi" "Cosa coltivavate quando il paese era così popolato?" "Patate, ortaggi e uva, ma soprattutto erano le mucche a garantire il vivere, tutte le famiglie avevano bestiame, il maiale non mancava mai, senza contare poi galline e conigli. Pensi che la mia famiglia caricava ben tre alpeggi." Dopo aver



ripreso fiato "I terreni sono esposti a mezzogiorno e sono favorevoli all'agricoltura, anche se le lavorazioni sono faticose, come vede terrazzamenti e muri a secco, ma era bello vivere..." A Roncaiola si percepisce un senso di rinascita, diverse persone stanno lavorando a piccole riparazioni, sono quasi tutti anziani ma pieni di vitalità e orgogliosi del loro paese. Quando saluto il mio anziano cominciano le prime ombre della sera, il cielo si è fatto scuro sembra abbia in serbo della pioggia, vorrei visitare anche Baruffini già che sono nei paraggi. "Baruffini aveva più di 600 residenti nei primi anni '60, adesso sono rimasti in 5" Questa è l'ultima informazione che mi ha dato l'uomo di Roncaiola. Prima di salire in vettura incrocio un'anziana signora che procede un po' incerta appoggiandosi a due bastoncini da trekking. Capisco che ha voglia di parlare 18 così le chiedo se risiede nel paesino. " Si vivo qui, anche se vorrei cambiare paese, se riuscissi a vendere la mia casa mi piacerebbe tanto vivere a Morbegno, magari vicino alla Stazione ferroviaria. Il morbegnese mi piace, la valle lì è larga e ci sono tanti prati." Mi fa tenerezza, la saluto con calore e mi avvio verso Baruffini.

### Le due donne di Baruffini

La mia visita a Baruffini è piuttosto veloce perché la sera incombe, incontro sull'antica mulattiera che taglia il tornante asfaltato una signora che sta tagliando la legna mentre le galline scorrazzano da padrone lungo la strada. Dopo un saluto la donna è come un torrente in piena,

mi racconta che è rimasta vedova da poco, il marito è morto a giugno. "Siamo tornati da una visita di controllo, sa mio marito soffriva di cuore, eravamo tranquilli perché la situazione era positiva." A questo punto la vecchia signora comincia a piangere "La notte dopo che è rientrato dal bagno si è addormentato accanto a me, la mattina quando lo chiamo non risponde, pensavo mi prendesse in giro, lo richiamo di nuovo, niente...era morto, se n'è andato così in punta di piedi." Mi prende la commozione, saluto in fretta la signora e allungo il passo. Dopo aver percorso delle strette viuzze scattando foto ad un certo punto vengo richiamato da una voce irata "Cosa sta facendo, non può fotografare, guardi che chiamo i carabinieri!" Non so se rispondere in malo modo ma mi trattengo, forse la donna ha dei problemi e non vorrei aggravarglieli così non dico niente. Mi dirigo verso la macchina, la sera è sopraggiunta, la piana di Tirano è tutto un brulicare di luci tremule mentre la pioggia cade leggera sui vigneti, ho come una sensazione di spaesamento: mi sembra di vivere in una favola fuori dal tempo.



## IL MISTERO E LO STUPORE NOTTE DI NATALE 2019

*"Vi Annuncio una grande gioia..."*

*oggi vi è nato...un salvatore"*

(Luca2,10-11)

Ascoltiamo questa voce che giunge dal profondo della notte di Betlemme. L'hanno ascoltata per primi i pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge (Luca2,8)

### "Perciò la liturgia di mezzanotte viene chiamata la Messa dei pastori"

Così ogni anno i pastori di Betlemme sono in qualche modo presenti nei diversi luoghi della terra. Anche se le parole che ascoltano nella notte di Natale sono ogni anno le stesse esse però sono sempre attese e nuove. "Oggi è nato un salvatore che è il Cristo Signore"

I pastori di Betlemme hanno sperimentato un grande stupore, ciò che hanno ascoltato li ha riempiti prima di timore ma "Non temete, dice il messaggero, vi annuncio una grande gioia"

Come i pastori a Betlemme anche noi siamo chiamati a riflettere, a testimoniare che quel bambino deposto in una mangiatoia del nostro presepe e nelle nostre famiglie è Cristo Gesù, è la vita che salva.



*Con questa certezza Suor Leonilde, Suor Faustina, Suor Teresa vi augurano Buon Natale e Felice Buon Anno 2020*

# volontari

## L'ANGOLO DEI VOLONTARI

Cari lettori e care lettrici, questa volta voglio proporvi un articolo diverso.

Nel corso dell'anno, e poi degli anni, ci troviamo sempre a vivere delle festività che, ciclicamente, ri-tornano: il Natale, la Pasqua, il Capodanno, l'Epifania e potremmo continuare secondo il calendario liturgico e civile per i re-

stanti dodici mesi.

In tutte queste feste, ognuno di noi festeggia in modo più o meno simili agli altri. Eppure, tra questi trecentosessantacinque giorni c'è un'altra data, diversa per ognuno di noi, ma che, in qualche modo, ci accomuna.

Volete sapere quale è?

Continuate a leggere e scoprirete. Tutti noi abbiamo, infatti, un giorno all'anno in cui ci piace svegliarci e pensare che sia proprio quel giorno.

Ci piace alzarci e, ancora in pigiama, ricevere gli auguri e, perché no, anche qualche bacio e abbraccio.

Ci piace ricevere telefonate (sì, telefonate e non messaggi, perché la voce delle persone è bello sentirla risuonare nelle nostre orecchie, ognuna con il suo timbro, la sua tonalità e il suo accento).

Ci piace pensare che sia un giorno speciale e ci piace trascorrerlo a modo nostro: indossando il nostro abito preferito, mettendo il profumo che spruzziamo solo nelle occasioni speciali e forse sorridiamo anche un po' di più, se non lo facciamo troppo spesso.



*“La giovinezza è felice perché ha la capacità di vedere la bellezza.*

*Chiunque sia in grado di mantenere la capacità di vedere  
la bellezza non invecchierà mai”.*

**(Frank Kafka)**

Ci piace pranzare con il nostro piatto preferito a mezzogiorno e poi, la sera, festeggiare tutti insieme, stretti a un tavolo, con dolci e salatini e magari i regali in un angolo, belli impacchettati in tante carte colorate e diverse, ancora da scartare.

Volete ancora qualche indizio? Magari quello decisivo, giusto per essere sicuri di aver capito correttamente? Tranquilli, ogni dubbio sarà sanato di sicuro dopo il suggerimento che sto per fornirvi.

Di questo giorno, ci piace soprattutto chinarci sulla torta, prendere un bel respiro e soffiare sulle candeline, socchiudendo gli occhi ed esprimendo un desiderio.

Esatto, stiamo parlando proprio del compleanno. Forse non siamo tutti felici di avere un giorno davvero solo ed esclusivamente nostro sul calendario? Un giorno che ci appartenga come noi siamo legati indissolubilmente e per tutta la vita a quel giorno? Direi di sì.

Ma il bello del compleanno non credo stia solo in questo, o nei regali, o negli amici, i parenti e la famiglia che festeggiano con noi e nemmeno nella torta.

No, credo che la bellezza del compleanno stia nel suo significato: crescere (e badate bene non invecchiare!), cambiare, diventare una persona più ricca, più povera, più sensibile, più emotiva, più intelligente ... insomma, c'è sempre un più qualcosa rispetto all'anno prima. E quindi potremmo davvero vedere i compleanni così: non come una data che segna l'avanzare dell'età, ma una tappa, annuale, sempre presente, puntuale, un incontro che non manca

mai di arrivare, che segna e ci racconta chi siamo, chi eravamo, come stiamo cambiando, dove ci stiamo dirigendo.

Il nostro compleanno ci racconta la nostra storia, ci dice la persona che siamo adesso ma non ci anticipa nulla su chi e come saremo tra dodici mesi esatti.

Ecco perché forse è diverso dal Natale o dalla Pasqua che si tornano, si celebrano, ma sono gli stessi di sempre, mentre il compleanno ha una marcia in più.

Spero, con questo breve trafiletto, di avervi convinto del valore non tanto anagrafico quanto personale del compleanno.

E pensate, ancora più in positivo: avere tanti anni significa certo essere più anziani, ma significa anche aver festeggiato più compleanni ed essere stati più persone, aver ricoperto più ruoli, senza essersi mai davvero allontanati da se stessi.

E ovviamente anche i nostri cari ospiti hanno la possibilità, di mese in mese, di festeggiare tutti insieme i loro compleanni, in un pomeriggio di allegria, compagnia e soprattutto di festeggiamenti, così come è giusto che sia.

Con i nostri ospiti spegniamo tante candeline, è ovvio, ma viviamo anche la preziosa esperienza di avvicinarci alle persone eccezionali che sono stati e che continuano ad essere.

Detto questo e considerato l'approssimarsi delle feste natalizie, non posso che rivolgere a ognuno di voi i miei migliori auguri, sperando che vi godiate al massimo i vostri giorni speciali.

**Martina**

## ...l'angolo dei volontari

Quest'anno, la meravigliosa festa del Natale cade di mercoledì e con i nostri cari ospiti riusciamo a scambiarci gli AUGURI nel pomeriggio della vigilia, martedì 24.

### QUALE SORPRESA PER OGNUNO DI LORO?

Accompagnati da Babbo Natale e dai suoi elfi doneremo ad ognuno di voi un ramo di agrifoglio con vischio e campanellino uniti a una luminosa stella simbolo della luce che ci illumina nel magico giorno che ricorda la nascita di Gesù.



Il gruppo volontarie che ha organizzato le attività manuali per il Natale ringrazia le ospiti del C.D. che hanno collaborato attivamente e con entusiasmo alla realizzazione delle decorazioni nei quattro incontri settimanali durante il mese di novembre, grazie veramente!

Le volontarie AMICI CA.RI.



*Con il dono natalizio unito al dolce panettone  
i volontari AUGURANO  
a tutti voi un sereno e lieto NATALE 2019!*



## Prosegue il Progetto "NON TI SCORDAR DI ME"...

Il progetto NON TI SCORDAR DI ME sta riscuotendo molto successo tra i familiari del servizio RSA aperta e del reparto protetto, per l'interesse verso gli argomenti trattati che hanno una valenza non solo teorica ma anche pratica e sono finalizzati a dare strategie concrete riguardo la gestione dei propri cari. Nello scorso incontro si è parlato del tema "Farmaci: alleati o nemici?" tenuto dal dottor Paolo Ronconi e dalla psicologa dott.ssa Marianna Zarucchi dove è emersa l'importanza della figura del Medico di base che deve essere sempre consultato ed informato in merito alla terapia assunta



dal proprio caro e di eventuali cambiamenti: solo così i farmaci possono essere utili alleati per rallentare il decorso della malattia. Durante l'intervento preziose sono state anche le parole del nostro presidente Dott. Emilio Campanella che ha affrontato vari argomenti, portando condivisione e confronto tra i familiari e rispondendo a molte difficoltà che emergono nella cura del proprio caro. Molti parenti hanno riferito di aver apprezzato questo momento

che li ha aiutati a inquadrare certi comportamenti non come "capricci" ma come manifestazione di un bisogno legato alla malattia. Durante il momento di confronto gli ospiti sono stati impegnati in un laboratorio manuale-creativo ed hanno realizzato un cartellone colorato di carta crespata. Nel prossimo incontro si parlerà dei disturbi cognitivi e comportamentali nelle forme di demenza e si terrà nel mese di gennaio 2020.

**Con gli Ospiti del Centro Diurno abbiamo letto e commentato questo racconto di Natale, lo condividiamo con tutti i lettori del "Gerlo".**

Mia nonna racconta che il periodo natalizio, quando era bambina, iniziava dall'Immacolata, si faceva un triduo di preghiera e una processione, occasione per incontrare tutti i paesani e i contadini che vivevano nelle campagne. Poi i festeggiamenti continuavano nella sera tra il 9 e il 10 Dicembre, festa della Beata Vergine di Loreto. Lei, che abitava in campagna, ricorda che la sera del 9, dopo il tramonto, era abitudine accendere dei falò, e ogni caseggiato ne accendeva quattro o cinque, gareggiando per quale fosse il più grande e per chi ne facesse di più rispetto a quelli circostanti.

Questi falò creavano un favoloso spettacolo e una misteriosa atmosfera che illuminava la notte buia. Mia nonna, durante la notte, quando le campane della Chiesa annunciavano le tre di notte, veniva svegliata da sua nonna e insieme agli altri bambini della famiglia, pregava inginocchiata con un Rosario, perchè la leggenda racconta che in quel momento la Madonna passava con la sua casetta trasportata dagli angeli sui tetti delle case, ed era quello un momento di grande emozione, e lei mentre pregava sbirciava dalla finestra, nella speranza di vedere la Madonna con gli angeli...

Poi finalmente la tanto attesa sera della Vigilia di Natale, in cui i numerosi membri della famiglia, formata da tanti nonni, genitori, fratelli, zii e cugini, si riunivano festosi intorno alla tavola per la misera cena. A quel tempo non

avevano disponibilità economiche, e ciononostante in quella sera della Vigilia i visi di tutti i familiari segnati dalla sofferenza e dagli stenti, si distendevano in gioiosi sorrisi e allegria, anche se a quel tempo la fame era tanta. In questa occasione la cucina era modesta, ma allo stesso tempo genuina.

In quella sera si mangiavano verdure lessate, come cavolfiori e finocchi, poi pastellate e fritte, e per secondo l'immane baccalà con patate o uva passa preparato con cura dalla sua nonna. Finita la cena la casa si riempiva di persone che abitavano nelle vicinanze, così da far diventare la serata festosa, chiacchierata e gioiosa.

Era proprio una sacrosanta veglia perchè a quel tempo era abitudine andare a letto presto, invece questa serata era insolita, eccitante e piena di attesa. Mentre si aspettava l'ora per andare alla Messa di mezzanotte, gli uomini, in gruppo parlavano e giocavano a carte, le donne si radunavano in cerchio parlando allegramente e i bambini si disponevano intorno al fuoco ad ascoltare le fiabe della nonna, che solitamente narrava il viaggio di Maria e Giuseppe e la nascita del Bambin Gesù, il tutto con l'aggiunta di molta fantasia semplice e genuina di quel tempo. Poi arrivava il momento tanto atteso, e allora tutti indossavano quel che di modesto avevano e frettolosamente si recavano verso la Chiesa.

Mia nonna ricorda che lungo la strada, nel freddo dell'Inverno, spesso con la neve, si udivano cori di saluti e auguri che scaldavano il cuore e tutto il corpo, tanto da non sentire più

il freddo pungente di quella notte speciale. Poi si entrava nella fredda Chiesa, ma nel calore fraterno, e, con immensa gioia, iniziava la celebrazione della S. Messa. Tutti erano ansiosi del momento in cui, al "Gloria in Excelsis Deo", il sacerdote annunciava la nascita di Gesù scoprendo la statua del Bambinello, e così Gesù nasceva di nuovo fra i tanti cuori palpitanti per la gioia. Poi le campane, mentre accadeva tutto questo, suonavano festosamente, perchè il Figlio di Dio era venuto ad abitare in mezzo a noi, e appunto per questo tutti cantavano "Tu scendi dalle stelle". Il momento era emozionante e quella bambina di un tempo, cioè mia nonna, aveva il cuore in fiamme e sicuramente avrà avuto gli occhi scintillanti.

Dopodichè si usciva dalla Chiesa e si tornava a casa un po' stanchi per l'intensa giornata. Mia nonna, mentre tornava a casa tenendo per mano la sua mamma, che aveva in braccio la sua sorellina, non riusciva a guardare la stradina e rischiava di tanto in tanto di inciampare perchè aveva il naso all'insù con gli occhi sgranati verso il cielo, speranzosa di vedere la cometa e forse anche qualche angioletto. Arrivati a casa, tutti i bambini della famiglia appendevano al camino le calze di lana sferzuzzate dalla nonna e, con gli occhi chiusi, nel loro cuore chiedevano a Gesù un dono diverso da quello del Natale precedente. Le loro mamme mettevano a bruciare nel camino un ceppo, affinché ardesse fino al mattino, poichè questo serviva, secondo la leggenda, a dar sollievo alla Madonna, che stanca e infreddolita, sarebbe passata nella notte insieme al Suo Figlio Gesù per benedire la casa e a portar doni.

Poi, il bacio della mamma e tutti a dormire. La mattina di Natale le donne della famiglia si alzavano presto a preparare quel che avevano per questo grande giorno.

I bambini si svegliavano nel sentire il profumo del brodo di cappone che bolliva nel pentolone, più che altro era il borbottio del loro stomaco vuoto a svegliarli, poichè era il giorno in cui si potevano riempire la pancia.

E via giù dai letti! Poi correvano davanti al camino. Mia nonna dice che i loro occhi si riempivano di gioia nel vedere le calze rigonfie, ma questa gioia si trasformava ben presto in delusione, non appena si scopriva il contenuto, cioè come gli anni passati e per sempre, noci, mandarini e "mele pianelle".

Però poi la delusione scivolava via dai visi, nell'ascoltare il suono di sottofondo del ribollire del pentolone che accompagnava a ritmo i canti natalizi delle loro mamme. Poi si aspettava l'atteso pranzo come se fosse un premio, dove tutti potevano acquietare la fame e stare insieme armoniosamente e allegramente. La tavola offriva il brodo di cappone, le tagliatelle fatte in casa, il cappone lesso accompagnato dalle verdure cotte e infine il tacchino con le patate cotte col forno a legna. Poi si continuava a mangiare dolci per tutto il pomeriggio.

C'era l'immane "fristing", i panetti di fichi, pane con uva passa e croccante di mandorle, fino a quando la nonna proponeva un momento di preghiera con il Rosario e le litanie per ringraziare Gesù di questo grande giorno. Si dissolveva così quel giorno tanto atteso.

E' bello in questo periodo natalizio ascoltare le nonne che dicono con tono nostalgico e un piz-



zico di sofferenza: "Ai tempi miei..." ed ecco il racconto che ogni anno ci ripropongono ed ogni volta è sempre più suggestivo, facendo vivere nei nostri cuori i loro tempi, quando ancora tutto sembrava un presepe.

Oggi il Natale lo viviamo diversamente, ma non è il Natale ad essere cambiato, bensì è

il cuore degli uomini che ha perso un po' l'obiettivo e l'orientamento... non si ha tempo più per nessuno, perchè si corre dietro ai regali, alle luci e al divertimento, ma tutto questo poi ci lascia delusi e vuoti. Ricordiamo, almeno in occasione del Natale, che la ricchezza vera sta nel cuore di ognuno di noi.

*È l'augurio di Buon Natale  
che gli ospiti del centro diurno  
"Ruggiero Dell'Oca" fanno  
a tutti i lettori!*

# ***PROGRAMMA ATTIVITA' NATALIZIE***

## **DICEMBRE 2019**

### **LUNEDI' 23**

ore 15.30: *Festa di Natale con la Fisarmonica di Alfredo e i volontari amici Ca.Ri*

ore 16.00 *Apertura mostra Amici Ca.Ri*

### **MARTEDI' 24**

Dalle ore 15.00: *Arrivo di Babbo Natale!!!*

*Consegna regali...*



### **MERCOLEDI' 25 S. NATALE**

ore 10.00 Santa Messa

### **GIOVEDI' 26 S. STEFANO**

ore 10.00 Santa Messa



### **VENERDI' 27**

ore 15.30: Musica con la *RII-COVER BAND*

### **LUNEDI' 30**

Ore 15.30: Tombola di Fine Anno con i volontari amici Ca.Ri



## **GENNAIO 2020**

### **MERCOLEDI' 1**

ore 10.00 Santa Messa in chiesa In mattinata:

**AUGURI DI CAPODANNO** dalla *Filarmonica*

*Dante Milani* di Morbegno

### **GIOVEDI' 2**

ore 15.30: Canti di Nuovo Anno con Eugenio

### **VENERDI' 3**

Ore 15.30 auguri dagli *Amici Ca.Ri* con canti e balli.

Visita della Befana che porterà piccoli doni per tutti.

